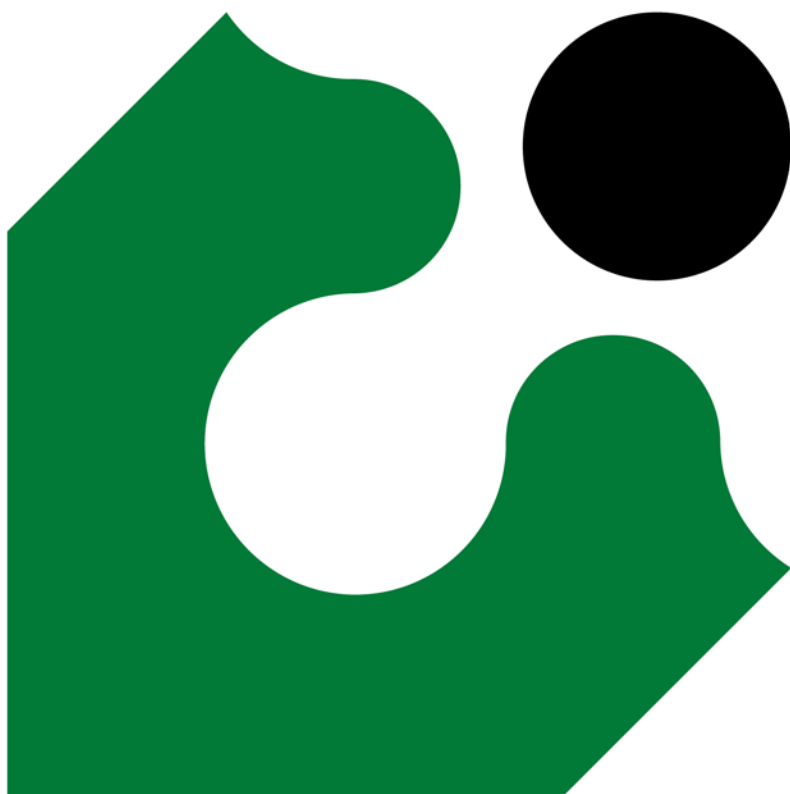


Il turismo in Lombardia e le prime ricadute del Covid

A cura di Federica Ancona

Giugno 2020



Pubblicazione non in vendita.
Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento
può essere pubblicata senza citarne la fonte.
Copyright® PoliS-Lombardia

PoliS-Lombardia
Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano
www.polis.lombardia.it

Sintesi

- ❖ In Europa sono oltre 3,2 miliardi le presenze registrate nelle strutture ricettive, in crescita del 2,4% rispetto al 2018.
- ❖ L'Italia si posiziona al quarto posto a Spagna, Francia e Germania e precede il Regno Unito.
- ❖ Nel 2019 sono state oltre 433milioni le presenze sul territorio nazionale, in crescita dell'1,2% rispetto al 2018.
- ❖ E' stimato pari al 6% circa il valore aggiunto prodotto dalle attività connesse al turismo sul totale dell'economia.
- ❖ In Lombardia gli arrivi aumentano del 5,9% mentre per le presenze l'aumento è pure maggiore e pari al 6,0%; si attestano rispettivamente a 18,2milioni e oltre 43,6milioni.
- ❖ Il settore della ricettività in Lombardia si compone di 4.800 unità locali che occupano circa 29mila addetti di cui 23mila e 800 dipendenti
- ❖ La Lombardia concentra la maggior quota di addetti del comparto dell'ospitalità (alloggi e ristorazione) pari al 16,3% davanti a Lazio con il 10,4%, Veneto con il 9,9%, Emilia Romagna con il 9,1% e Toscana con l'8% che costituiscono le prime 5 regioni turistiche italiane.
- ❖ Con oltre 15 miliardi di euro la Lombardia è anche la regione che concentra la maggior quota di fatturato del comparto ospitalità pari al 17% del totale italiano. La quota registrata dal settore della ricettività è stimata in circa 4,3 miliardi di euro.
- ❖ Istat stima una contrazione del valore aggiunto del comparto dell'ospitalità di circa il 24% nell'ipotesi di chiusura prolungata oltre il mese di aprile (scenario fino a fine giugno).
- ❖ Nel periodo primaverile (marzo-maggio 2020) sulla base dei dati relativi al 2019 sono mancate in Lombardia circa 10 milioni di presenze di turisti pari al 23,6% del totale annuo, di queste oltre 7milioni e 500mila negli alberghi (73,7%).
- ❖ La "mancata" spesa dei turisti in Lombardia è stimata in circa 1 miliardo e 200 milioni nel periodo marzo-maggio 2020, così ripartiti: circa 514 milioni a Milano, 240 milioni a Brescia, circa 100 milioni a Sondrio e Como, 66 milioni a Varese, 60 milioni a Bergamo, 30 milioni a Monza e Brianza, 18 milioni a Mantova e Lecco, 13 milioni a Pavia, 11 milioni a Cremona e 6 milioni a Lodi.

Il turismo nel contesto europeo e nazionale

In Europa, un'impresa su dieci è attiva nell'ambito delle "industrie turistiche": si tratta di 2,4 milioni di unità, che impiegano 13,6 milioni di addetti, pari al 9,5 per cento del totale degli occupati nell'industria e nei servizi. In questo contesto, l'Italia è il primo paese per numero di imprese (circa il 15 per cento del totale Ue-28), seguita da Francia (13,9 per cento), Spagna (12,9) e Germania (10,6 per cento). Nel 2017, in Italia tali imprese hanno prodotto il 5,6 per cento del valore aggiunto complessivo e la quota è del 9,3 per cento considerando, in maniera estensiva, altre tipologie di attività potenzialmente connesse al turismo, quali le attività culturali, ricreative e sportive, quelle relative ai servizi per l'intermediazione immobiliare.

Con riferimento ai flussi turistici, nel 2019 l'Italia si colloca al quarto posto tra i paesi Ue per numero di presenze negli esercizi ricettivi, preceduta da Spagna, Francia e Germania che, insieme al Regno Unito (che occupa il quinto posto), rappresentano quasi il 70 per cento delle presenze complessive dell'Unione Europea (più di 3,2 miliardi, in crescita costante dal 2010, con un +2,4 per cento rispetto al 2018).

Nel 2019 secondo i primi dati provvisori sono stati registrati quasi 433 milioni di presenze, con un aumento dell'1,2 per cento rispetto al 2018. Tale dinamica segna una decelerazione rispetto all'ultimo triennio, quando si era rilevata una crescita sostenuta. Anche nel 2019, come nei due anni precedenti, la quota di stranieri sul totale delle presenze supera, seppure di poco, quella degli italiani (50,4 per cento).

I flussi dei turisti stranieri tendono a mostrare una minore stagionalità rispetto a quelli degli italiani in quanto sono meno concentrati nei mesi estivi (44,6 per cento di presenze annuali della clientela straniera nel trimestre giugno-agosto contro il 52,6 per cento di quella italiana).

Per quel che riguarda la distribuzione sul territorio, le regioni che accolgono il maggior numero di flussi turistici sono il Veneto (16,1 per cento delle presenze complessive), la Toscana (11,1 per cento), l'Emilia-Romagna (9,5), la Lombardia (9,1) e il Lazio (8,6 per cento). In queste cinque regioni si concentra il 60 per cento del valore aggiunto delle unità locali afferenti all'intera industria turistica (sul totale dell'industria e dei servizi) e il 54,4 per cento delle presenze turistiche in Italia (il 48,7 per cento di quelle relative ai clienti residenti e il 60,0 per cento di quelle dei non residenti). Alcuni territori italiani sono meta prevalente per gli stranieri: tra questi la Provincia autonoma di Bolzano (69,0 per cento), il Veneto (67,7 per cento), il Lazio (62,3 per cento) e la Lombardia (60,0 per cento). Roma è la principale destinazione con circa 29 milioni di presenze (6,8 per cento del totale nazionale; 4,1 per cento del turismo domestico e 9,4 per cento di quello straniero); seguono Venezia, Milano (entrambe con circa 12,1 milioni di presenze, pari al 2,8 per cento sul totale nazionale) e Firenze (con 10,6 milioni, 2,5 per cento).

Le attività produttive connesse al turismo ricadono in diverse branche di attività economica quali alberghi, pubblici esercizi, servizi di trasporto passeggeri, agenzie di viaggio, servizi ricreativi e culturali e commercio al dettaglio. Ciò implica che la definizione di "settore turistico" non è univoca e che per giungere a delle stime corrette della sua dimensione economica e occupazionale occorre delimitarne il perimetro in modo unico e comparabile a livello internazionale. Nello specifico, ISTAT utilizza la definizione di settore turistico elaborata dall'UNWTO (United Nations World Tourism Organization)¹.

¹ La definizione UNWTO, adattata al contesto europeo per evitare la sopravvalutazione delle variabili economiche (ad esempio escludendo le "attività immobiliari"), individua un elenco di classi di attività economica (Classificazione economica Ateco 2007 derivata da Nace rev. 2), suddivise in *strettamente turistiche*: Trasporto aereo di passeggeri; Alberghi e strutture simili; Alloggi per vacanze e altre strutture

Secondo l'ultimo aggiornamento del Conto Satellite del Turismo (CST)² il valore aggiunto prodotto in Italia dalle attività connesse al turismo è stato nel 2015 pari a 87,8 miliardi di euro, ovvero il 6,0% del valore aggiunto totale dell'economia; il consumo turistico interno ammonta a 146,3 miliardi di euro. La parte prevalente è attribuita ai turisti italiani, con il 43,9% del totale, mentre il turismo straniero rappresenta una quota pari al 32,9%. Le altre componenti del consumo turistico, tra le quali rientra l'utilizzo delle seconde case per vacanza, danno conto del restante 23,2% della domanda turistica. Il prodotto che ha un peso maggiore nell'ambito del consumo turistico interno è quello relativo ai servizi forniti dagli esercizi ricettivi (20,8%), seguito dai servizi abitativi per l'uso delle seconde case di proprietà (15,0%) e dalla ristorazione (13,3%). Nel 2015 i turisti stranieri hanno speso più di 48 miliardi di euro in Italia, mentre gli italiani hanno speso circa 24 miliardi di euro in viaggi all'estero.

Istat ha recentemente fornito un aggiornamento al 2019 delle stime sopra riportate sul peso del valore aggiunto prodotto dalle attività connesse al turismo sul totale dell'economia. Queste stime, di natura preliminare, propongono una sostanziale stabilità di tale peso nel 2017 e nel 2018 (circa 6%).

Per quanto riguarda l'occupazione nel 2019, secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro, gli occupati del settore turistico inteso in senso ampio – cioè considerando interamente settori che solo in parte sono connessi al turismo, quale quello della ristorazione – sono 1 milione 647 mila, e rappresentano il 7,1% del totale degli occupati. Negli ultimi anni, grazie a un aumento di 285 mila unità rispetto al 2013, l'incidenza risulta in crescita (era il 6,1%).

I settori inclusi in tale definizione ampia devono essere suddivisi tra quelli strettamente turistici e quelli parzialmente turistici. La maggior parte degli occupati (1 milione 289 mila, il 78,2% del totale) lavora nei secondi, con una prevalenza nella ristorazione (il 58,8% delle attività parzialmente turistiche) e nel comparto dei bar e esercizi simili (24,5% di tale insieme). I soli settori strettamente turistici danno lavoro, invece, ai restanti 358 mila occupati, impiegati per il 58,4% nel comparto degli alberghi e strutture simili.

Rispetto al complesso dell'economia, nell'insieme dei settori turistici si osserva una maggiore quota di dipendenti a termine (26,2% in confronto al 13,1%) e di indipendenti (29,2% e 22,7% rispettivamente). Inoltre, è più frequente il lavoro part time (28,7% contro il 19,0% del totale occupati), che in sette casi su dieci è di tipo involontario, ossia un lavoro svolto a tempo parziale in mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno.

Dieci professioni coprono il 74% degli occupati nel settore turistico; le prime cinque riguardano: baristi, camerieri, cuochi, esercenti nelle attività di ristorazione, addetti alla preparazione, cottura e distribuzione di cibi. I lavoratori del settore turistico sono più presenti nel Centro-Sud (52,9% rispetto al 47,8% del totale occupati) e si caratterizzano per una più alta presenza femminile (45,4% contro il 42,3%), una più bassa incidenza di laureati (10,2% e 23,4%) e soprattutto per una maggiore quota di giovani 15-34enni (38,3% in confronto al 22,1%).

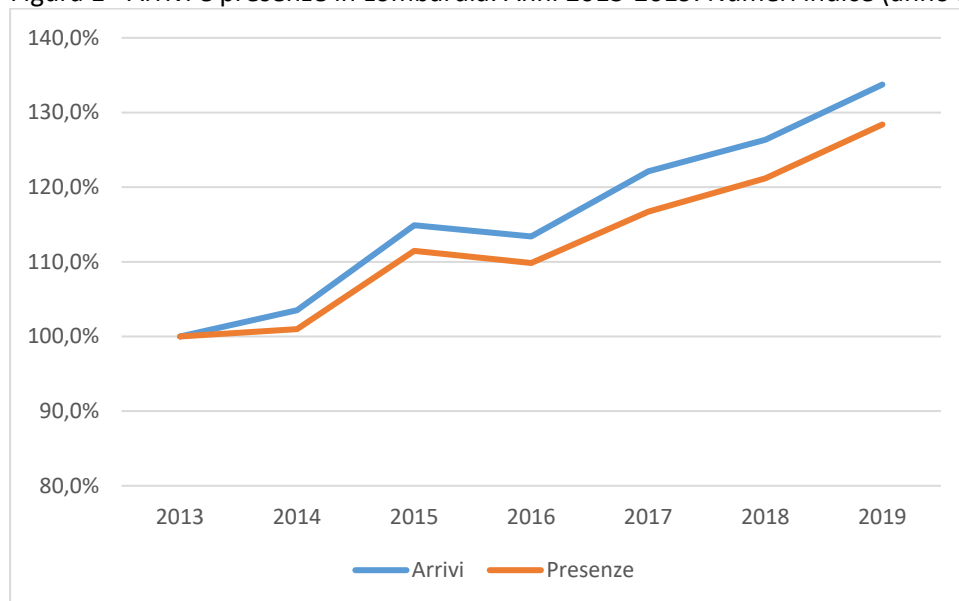
per brevi soggiorni; Aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte; Attività delle agenzie di viaggio; Attività dei tour operator e *parzialmente turistiche* Trasporto ferroviario di passe interurbano; Trasporto con taxi e noleggio di autovetture con conducente; Altri trasporti terrestri di passeggeri; Trasporto marittimo e costiero di passeggeri; Trasporto di passeggeri per vie d'acqua interne; Ristoranti e attività di ristorazione mobile; Bar e altri esercizi simili senza cucina; Noleggio di autovetture e autoveicoli leggeri; Noleggio di attrezzature sportive e ricreative; Altri servizi di prenotazione e di assistenza turistica.

² Lo strumento, riconosciuto e raccomandato a livello internazionale per la rappresentazione del settore turistico è il Conto Satellite del Turismo (CST), realizzato dall'Istat rielaborando congiuntamente i dati di fonte contabilità nazionale, i dati provenienti dalle rilevazioni Istat sulla domanda turistica e sull'attività delle strutture ricettive, nonché dall'indagine campionaria mensile condotta dalla Banca d'Italia sul turismo internazionale. Il CST permette di valutare la dimensione economica complessiva dell'industria turistica e il suo peso sul complesso dell'economia, integrando in un quadro coerente informazioni sulla domanda e sull'offerta turistica.

Il settore del turismo in Lombardia

In Lombardia il turismo ha goduto di buona salute fino ai primi mesi del 2020 quando si è manifestata in tutta la gravità la pandemia da COVID. La domanda turistica in Lombardia nel periodo 2013-2019 presenta una dinamica espansiva ad eccezione dell'anno immediatamente successivo ad Expo in cui si è registrata un'attesa flessione, di entità comunque contenuta. Arrivi e presenze continuano a crescere a ritmi sostenuti, spesso oltre la media nazionale ed anche i dati relativi al 2019 confermano questa tendenza: gli arrivi aumentano del 5,9% mentre per le presenze l'aumento è pure maggiore e pari al 6,0% (+1,2 in media in Italia).

Figura 1 - Arrivi e presenze in Lombardia. Anni 2013-2019. Numeri indice (anno base=2013)

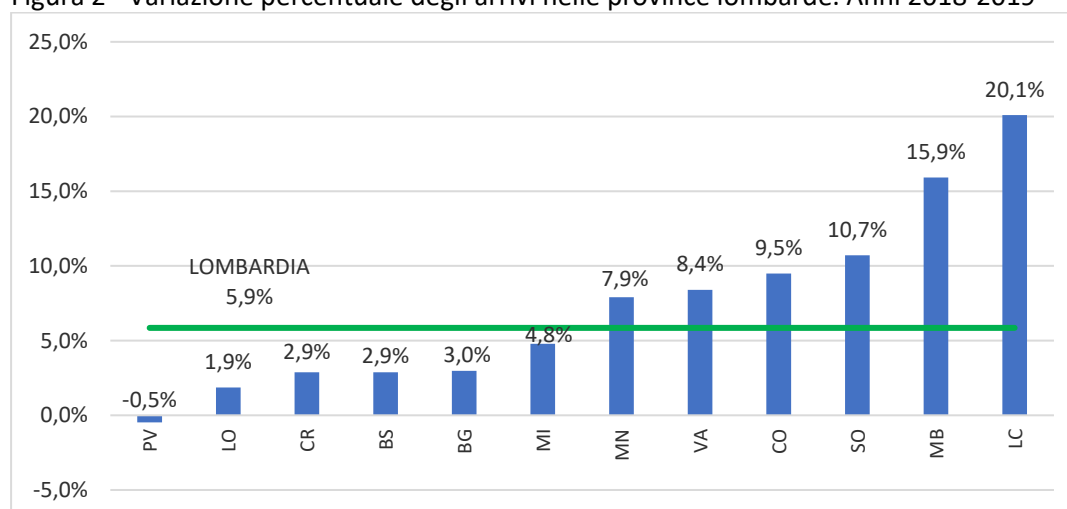


Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia – Statistica su dati ISTAT. Anno 2019 dato provvisorio

Come al solito il dato medio regionale è la sintesi di dinamiche molto diverse che si rilevano nei diversi territori. In particolare le province che hanno registrato le migliori performance in termini di variazioni percentuali rispetto all'anno precedente sono: per gli arrivi Lecco (20,1%), Monza e Brianza (15,9%), Sondrio (10,7%), Como (9,5%) e Varese (8,4%) e Mantova (7,9%) mentre per le presenze di nuovo Lecco (20,9%), Sondrio (+13,5%), Monza e Brianza (13,2%), Como (9,6%), Mantova (7,6%), Varese (6,8%) e Milano (6,1%).

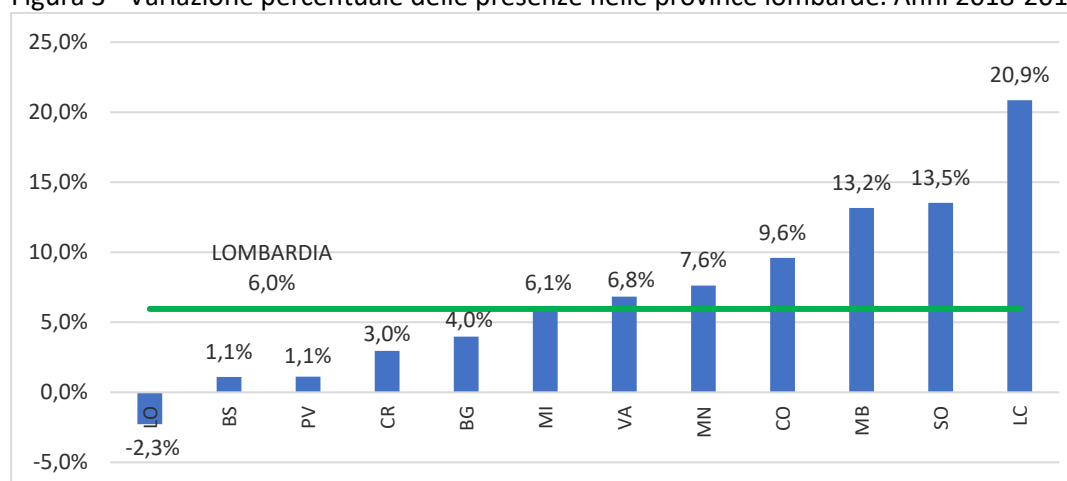
Le restanti province fanno registrare variazioni degli arrivi e delle presenze inferiori al valore medio regionale ma comunque sempre positive. Uniche due eccezioni sono la provincia di Pavia in cui si rileva una flessione dello 0,5% degli arrivi e la provincia di Lodi in cui la contrazione delle presenze si attesta al 2,3%.

Figura 2 - Variazione percentuale degli arrivi nelle province lombarde. Anni 2018-2019



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia – Statistica su dati ISTAT. Anno 2019 dato provvisorio

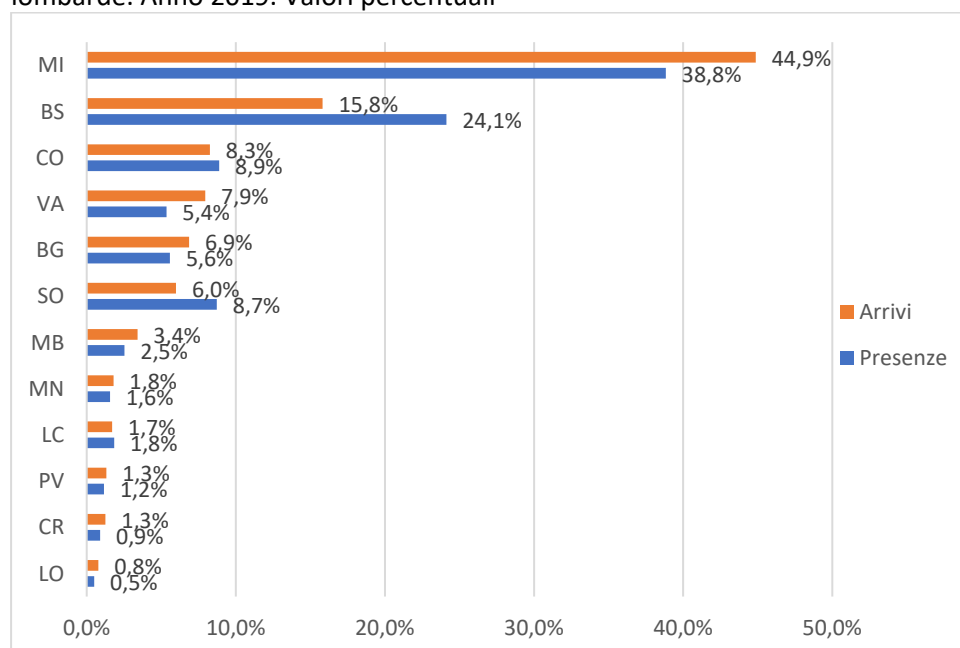
Figura 3 - Variazione percentuale delle presenze nelle province lombarde. Anni 2018-2019



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia – Statistica su dati ISTAT. Anno 2019 dato provvisorio

Nonostante le diverse performance dell'ultimo anno il posizionamento delle province rimane invariato. In complesso in Lombardia nel 2019 gli arrivi si attestano in circa 18,2milioni e oltre 43,6milioni le presenze, di queste rispettivamente il 44,9% e il 38,8% sono concentrate nell'area metropolitana milanese; il 15,8% degli arrivi e il 24,1% in provincia di Brescia; l'8,3% degli arrivi e l'8,9% delle presenze in provincia di Como; il 7,9% degli arrivi e il 5,4% delle presenze in provincia di Varese; il 6,9% degli arrivi e il 5,6% delle presenze a Bergamo; il 6,0% degli arrivi e l'8,7% delle presenze in provincia di Sondrio. Seguono quindi con una certa distanza la provincia di Monza e Brianza in cui si registrano il 3,4% degli arrivi e il 2,5% delle presenze; la provincia di Mantova con l'1,8% degli arrivi e l'1,6% delle presenze; la provincia di Lecco con l'1,7% degli arrivi e l'1,8% delle presenze; la provincia di Pavia con l'1,3% degli arrivi e l'1,2% delle presenze; la provincia di Cremona con l'1,3% degli arrivi e lo 0,9% delle presenze; infine la provincia di Lodi con lo 0,8% degli arrivi e lo 0,5% delle presenze.

Figura 4 – Distribuzione degli arrivi e delle presenze di turisti nelle strutture ricettive nelle province lombarde. Anno 2019. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia – Statistica su dati ISTAT. Anno 2019 dato provvisorio

Una domanda turistica così rilevante e dinamica si traduce in analoga rilevanza da un punto di vista economico.

Il settore della ricettività in Lombardia si compone di 4.800 unità locali che occupano circa 29mila addetti di cui 23mila e 800 dipendenti. Il peso maggiore è detenuto dagli alberghi che concentrano il 4,7% delle unità locali del comparto alloggio e ristorazione, il 9,5% degli addetti e l'11,5% dei dipendenti. Tali quote evidenziano la dimensione media maggiore di questa tipologia di strutture ricettive rispetto alle altre con circa 9 addetti per unità locale superiore ai 6 addetti medi per il totale dell'alloggio e i 4 addetti medi del totale della ristorazione.

Tabella 1 - Unità Locali, addetti e dipendenti del settore alloggio e ristorazione. Lombardia. Anno 2017

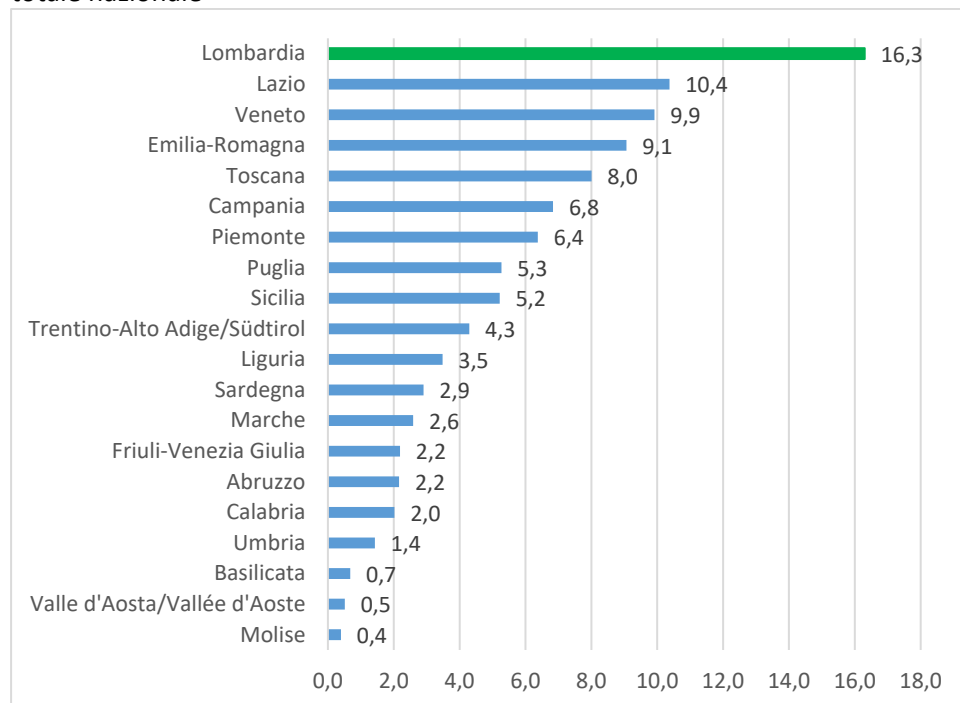
Attività	Unità Locali		Addetti		Dipendenti	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%
Alberghi	2.546	4,7%	23.476	9,5%	20.600	11,5%
Villaggi turistici	44	0,1%	324	0,1%	301	0,2%
Ostelli della gioventù	48	0,1%	183	0,1%	156	0,1%
Rifugi di montagna	196	0,4%	367	0,1%	128	0,1%
Colonie marine e montane	13	0,0%	32	0,0%	27	0,0%
Affittacamere, case per vacanze, B&B, agriturismi	1.715	3,2%	3.639	1,5%	1.978	1,1%
Aree di campeggio e attrezzate per camper e roulotte	204	0,4%	822	0,3%	505	0,3%
Alloggi per studenti e lavoratori	34	0,1%	151	0,1%	124	0,1%
Totale Alloggio	4.800	8,9%	28.994	11,8%	23.819	13,3%
Totale Ristorazione	48.913	91,1%	217.201	88,2%	155.025	86,7%
Totale Alloggio e ristorazione	53.713	100,0%	246.195	100,0%	178.844	100,0%

Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia – Statistica su dati ISTAT. Anno 2019 dato provvisorio

La rilevanza del settore alloggio e ristorazione in termini occupazionali è supportata anche dal confronto con le altre regioni italiane: la Lombardia concentra la maggior quota di addetti pari al 16,3%

davanti a Lazio con il 10,4%, Veneto con il 9,9%, Emilia Romagna con il 9,1% e Toscana con l'8% che costituiscono le prime 5 regioni turistiche italiane.

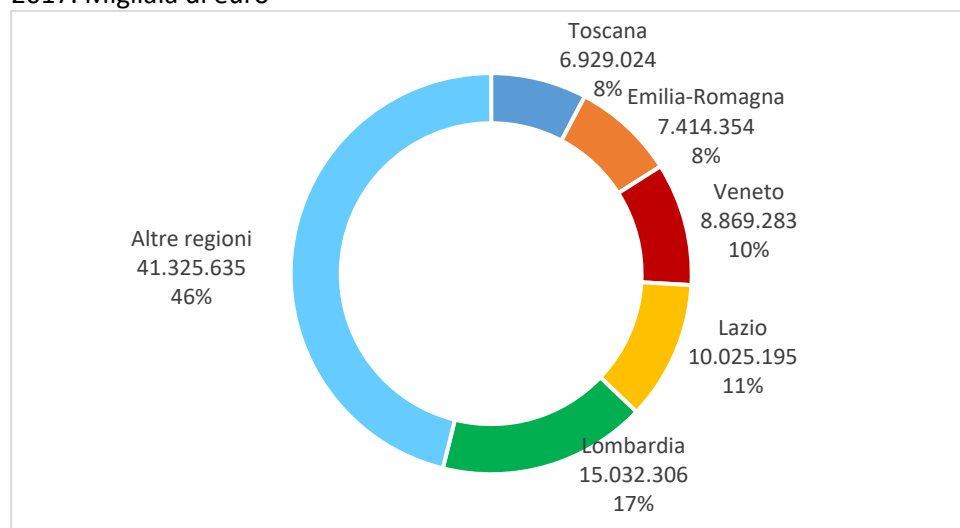
Figura 5 - Addetti alle UL nel settore alloggio e ristorazione. Regioni italiane. Anno 2017. Quota % sul totale nazionale



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia - Statistica- Statistica su dati ISTAT. Anno 2019 dato provvisorio

Il posizionamento regionale è replicato anche nella graduatoria per fatturato del settore alloggio e ristorazione: la Lombardia è la regione che concentra la maggior quota con oltre 15 miliardi di euro di fatturato pari al 17% del totale italiano, seguono Lazio con 10 miliardi (11%), Veneto circa 8,9 miliardi (10%), Emilia Romagna con 7,4 miliardi (8%) e Toscana con 6,9 miliardi (8%).

Figura 6 - Il fatturato del settore alloggio e ristorazione nelle prime 5 regioni turistiche italiane. Anno 2017. Migliaia di euro

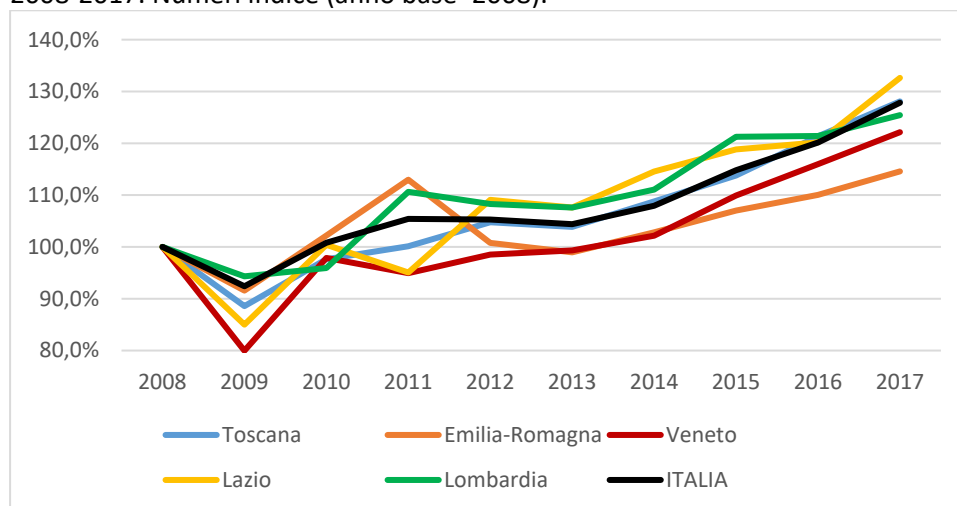


Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia – Statistica su dati ISTAT. Anno 2019 dato provvisorio

Considerato che a livello nazionale il solo comparto ricettivo registra un fatturato che ammonta a circa 25,6 miliardi di euro si può stimare in circa 4,3 miliardi l'ammontare del fatturato regionale.

Anche la dinamica del fatturato risulta positiva in analogia con l'andamento della domanda turistica anche se il tasso di crescita appare più contenuto rispetto a quest'ultima in particolare nell'ultimo anno della serie. Nel 2017 infatti il tasso di crescita maggiore è stato registrato dal Lazio e Lombardia si attesta di poco al di sotto del tasso di crescita medio italiano.

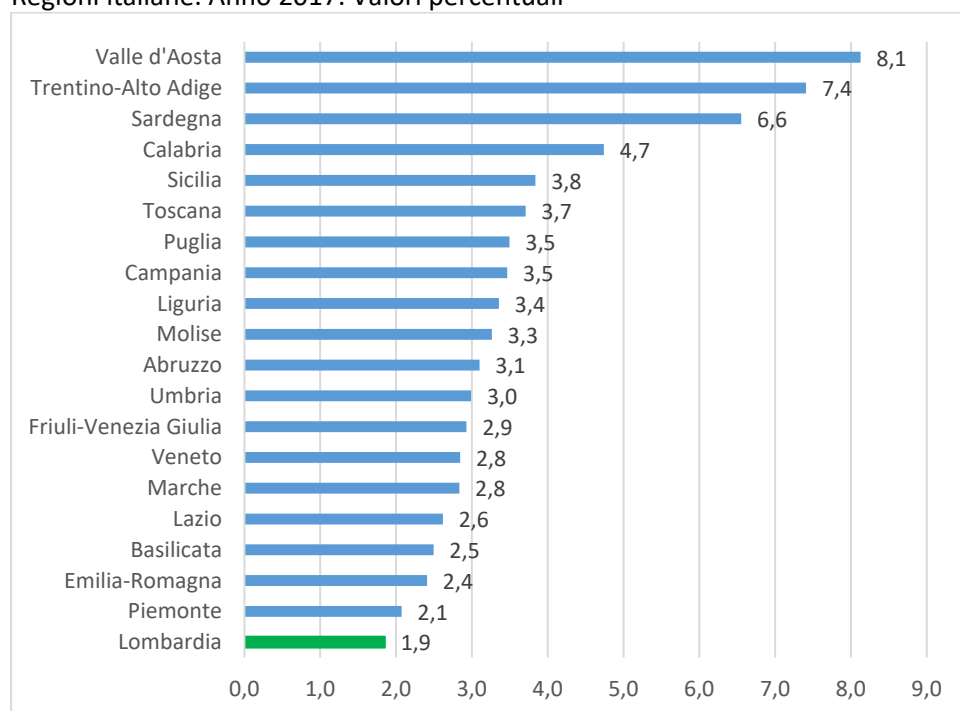
Figura 7 - Il fatturato del settore alloggio e ristorazione nelle prime 5 regioni turistiche italiane. Anni 2008-2017. Numeri indice (anno base=2008).



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia – Statistica su dati ISTAT. Anno 2019 dato provvisorio

Se tuttavia si considera la totalità dell'economia regionale vista la rilevanza del terziario e della manifattura nell'economia lombarda, il ruolo del settore risulta ridimensionato: la Lombardia è in fondo alla classifica con un'incidenza del fatturato dell'alloggio e ristorazione sul totale del fatturato regionale pari all'1,9%.

Figura 8 - Incidenza del fatturato del settore alloggio e ristorazione sul totale del fatturato regionale. Regioni italiane. Anno 2017. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia – Statistica su dati ISTAT

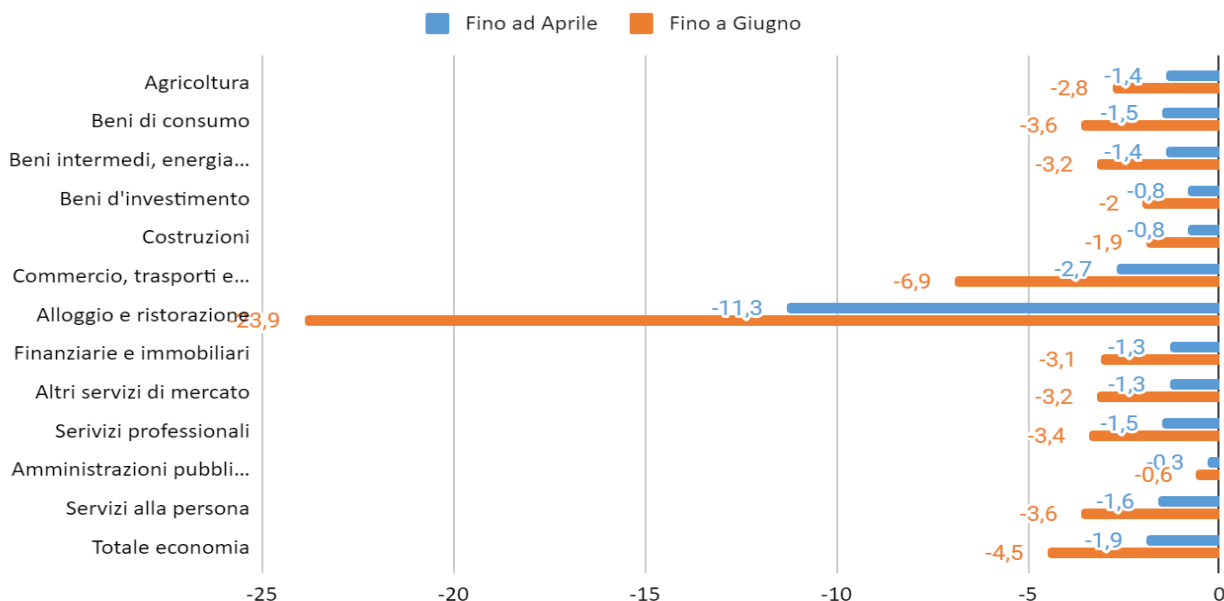
Impatto del Lockdown sull'economia italiana

Le ricadute della pandemia da COVID sull'economia nazionale secondo le prime stime elaborate da ISTAT sulla base dei dati relativi alla Contabilità nazionale del 2017 riferiti al totale delle attività economiche e inclusive della componente dell'economia non osservata si sono tradotte in una limitazione delle attività produttive che avrebbe coinvolto il 34,0% della produzione e il 27,1% del valore aggiunto a livello nazionale.

Tale limitazione fino alla fine di aprile comporterebbe, su base annua, una riduzione dei consumi finali pari al 4,1%, con una diminuzione del valore aggiunto generato dal sistema produttivo italiano pari all'1,9%. La caduta del valore aggiunto coinvolgerebbe 385 mila occupati (di cui 46 mila non regolari) per un ammontare di circa 9 miliardi di euro di retribuzioni.

A livello settoriale l'impatto più negativo riguarda, come era prevedibile, il settore dell'ospitalità comprensivo di alloggio e ristorazione per il quale si stima una contrazione del valore aggiunto di circa il 24% nell'ipotesi di chiusura prolungata oltre il mese di aprile (scenario fino a fine giugno) come è più opportuno considerare.

Figura 9 - Effetti sul valore aggiunto di un anno della limitazione delle attività produttive per macro settore di attività economica. Variazione% rispetto allo scenario base



Fonte: elaborazione Polis-Lombardia - Statistica su dati ISTAT

... e sul turismo

Uno degli effetti economici più immediati della crisi associata al Covid-19 è stato il blocco dei flussi turistici. I primi effetti sono già emersi a febbraio, con il diffondersi dell'epidemia in molti paesi, ma è agli inizi di marzo che si è giunti all'azzeramento dell'attività in corrispondenza dei provvedimenti generalizzati di distanziamento sociale. In base ai provvedimenti del governo e quindi anche regionali, le strutture ricettive sono pressoché tutte chiuse ad eccezione di alcune strutture alberghiere che sono state utilizzate per dare ospitalità a personale legato all'emergenza sanitaria o che hanno continuato a dare ospitalità a soggiornanti di lunga permanenza. In ogni caso oltre al settore dell'alloggio anche altri comparti strettamente legati alla filiera del turismo sono stati coinvolti dal *lockdown*: la ristorazione, le diverse componenti dei trasporti e parte del commercio al dettaglio. Al di là delle indicazioni fornite dai provvedimenti governativi e regionali in tema di riapertura delle singole attività produttive permane sul settore una notevole incertezza legata alla riattivazione della domanda turistica.

In base alle evidenze dei primi dati del tutto provvisori Istat con largo anticipo rispetto alle scadenze ordinarie – emerge che, a febbraio 2020, mese in cui sono stati registrati i primi casi di contagio da COVID-19 in Italia, si è registrata in media, a livello nazionale, una flessione del numero di arrivi totali nelle strutture ricettive italiane del 15,0% rispetto allo stesso mese dell'anno 2019, con una flessione per la componente estera più consistente (-18,5%). Per la Lombardia secondo i primi dati provvisori e le nostre stime la contrazione risulta allineata al dato medio nazionale pari a circa il 15%.

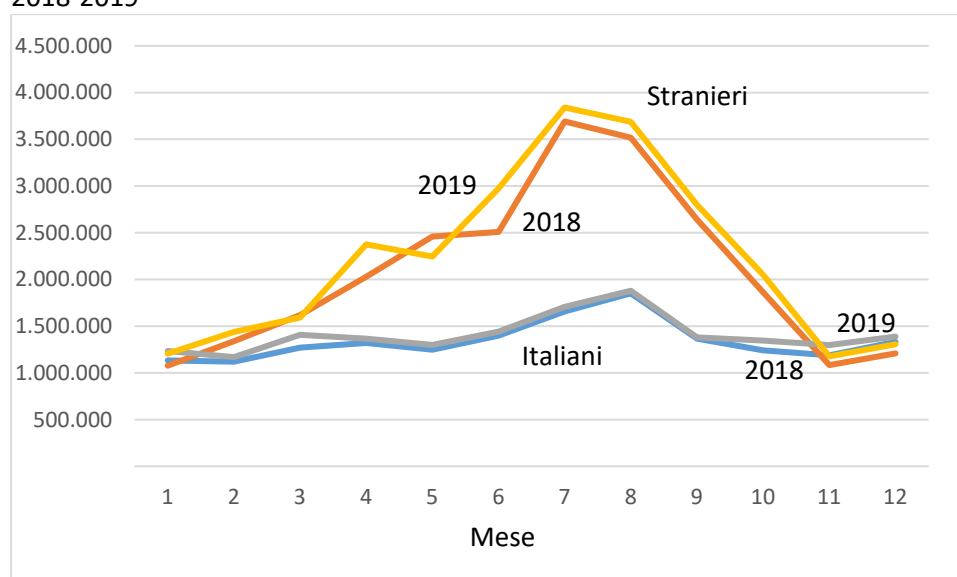
Nei mesi successivi di marzo e aprile i flussi si sono azzerati sia a seguito delle chiusure delle strutture ricettive ma soprattutto a causa del blocco totale della mobilità dei turisti italiani e stranieri. La chiusura delle strutture ricettive rimarrà anche per parte del mese di maggio, in ogni caso è difficile ipotizzare una immediata riattivazione della domanda turistica a seguito della ripresa progressiva delle attività e della mobilità.

Secondo le ultime stime elaborate da ISTAT è nel periodo primaverile compreso tra marzo e maggio che si concentrano il 18,5% delle presenze annue pari a circa 80milioni di presenze, e tale quota aumenta al 20% se si considera il solo comparto alberghiero.

Se in Italia nel periodo primaverile la componente straniera (56%) è più rappresentata che nel resto dell'anno, ciò non si può dire per la Lombardia, regione in cui la componente straniera è certamente trainata dalle località d'arte tra cui Milano in particolare, ma il ruolo predominante è svolto dalle località lacuali maggiormente legate alla stagione estive. In Lombardia pertanto è il turismo internazionale a risentire maggiormente l'effetto della stagionalità.

Considerato inoltre che le dinamiche stagionali registrate nel biennio 2018-2019 sono molto simili distintamente per le due componenti della domanda turistica possono essere considerati i dati relativi alla primavera 2019 per fornire una prima stima sulla mancata spesa generata dai turisti nella nostra regione.

Figura 10 - Presenze di turisti nelle strutture ricettive per mese. Italiani e stranieri. Lombardia. Anni 2018-2019

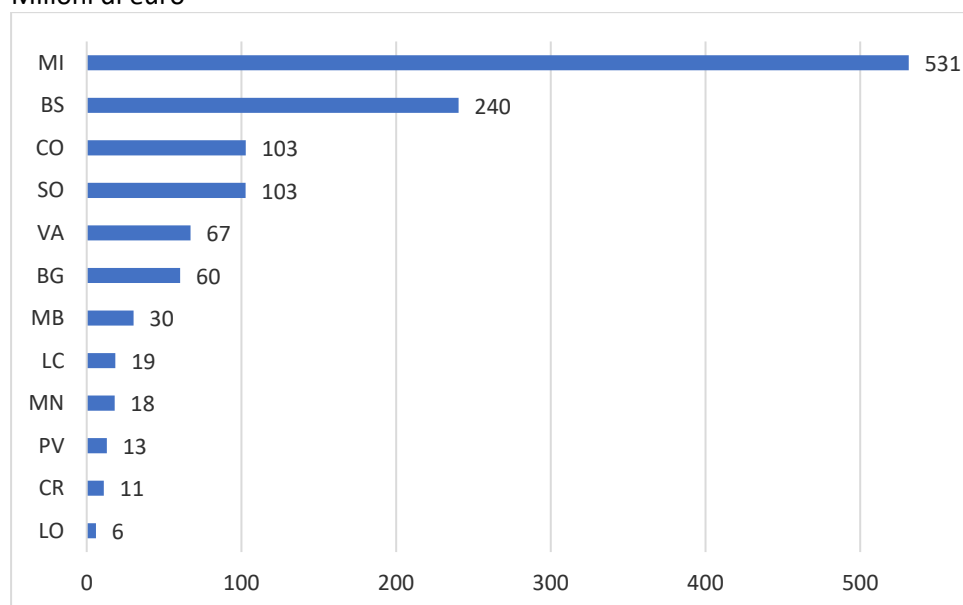


Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia – Statistica su dati ISTAT. Anno 2019 dato provvisorio

Nel periodo primaverile, facendo riferimento ai dati del 2019, vengono a mancare in Lombardia circa 10 milioni di presenze di turisti pari al 23,6 del totale annuo, di queste oltre 7milioni e 500mila negli alberghi pari al 73,7%.

Secondo quanto quantificato da Banca d'Italia in termini di spesa media dei turisti stranieri per ciascuna regione e secondo un'analogha stima desumibile dalla rilevazione ISTAT sui Viaggi e vacanze degli italiani è possibile ricavare una quantificazione della spesa dei turisti sul territorio. Stante queste premesse è possibile quantificare la mancata spesa dei turisti in Lombardia in circa 1 miliardo e 200 milioni così ripartiti: circa 514 milioni a Milano, 240 milioni a Brescia, circa 100 milioni a Sondrio e Como, 66 milioni a Varese, 60 milioni a Bergamo, 30 milioni a Monza e Brianza, 18 milioni a Mantova e Lecco, 13 milioni a Pavia, 11 milioni a Cremona e 6 milioni a Lodi.

Figura 11 - Mancata spesa dei turisti nelle province lombarde nel periodo marzo-maggio 2020. Stime. Milioni di euro



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia – Statistica su dati ISTAT. Anno 2019 dato provvisorio

Bibliografia

Banca di Italia, *Turismo internazionale. Anno 2019*,

<https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/turismo-internazionale/>

ISTAT, *Una stagione mancata: impatto del Covid-19 sul turismo*, Statistica Today, aprile 2020,

<https://www.istat.it/it/archivio/242017>

ISTAT, *Attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2020*, aprile 2020, <https://www.istat.it/it/archivio/241969>

ISTAT, *Rapporto per la competitività. 2019*, marzo 2020, <https://www.istat.it/it/archivio/240112>

ISTAT, *Viaggi e vacanze degli italiani. 2019*, febbraio 2020, <https://www.istat.it/it/archivio/238416>

